

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXIV n. 160 (49.675)

Città del Vaticano

martedì 16 luglio 2024



Il prezzo dell'esclusione

Nel mondo 250 milioni di bambini e ragazzi non hanno accesso all'istruzione. Un'emergenza che provoca enormi danni sociali

Nel mondo 250 milioni di ragazze e ragazzi sono esclusi dal mondo della scuola. È uno dei dati contenuti in *The price of inaction: The global private, fiscal and social costs of children and youth not learning*, il rapporto dell'Unesco che scatta la fotografia su quella che, ad oggi, è la situazione generale in termini di abbandono scolastico e mancanza di istruzione.

Un fenomeno estremamente preoccupante che provoca un impatto sociale non indifferente anche sotto l'aspetto economico, visto che il costo stimato ammonta a 10.000 miliardi di dollari all'anno entro il 2030: tanto per comprendere meglio le dimensioni di quella che potremmo definire una vera e propria piaga, basti pensare che l'importo è superiore al Pil annuale di Francia e Giappone messi insieme. Ecco, quindi il richiamo alla responsabilità generale.

Diritto umano universale. È così che nel

1948 è stata dichiarata l'istruzione, un titolo che è stato poi riaffermato nel 2015 dalle Nazioni Unite che hanno inserito l'accesso all'istruzione di qualità per tutti tra gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Nonostante le buone intenzioni, però, l'attualità dice che la strada da compiere è ancora lunga e tortuosa. Ai numeri sopra citati, infatti, già impietosi di per sé, bisogna aggiungere che il 70% dei bambini di 10 anni di età, che vivono nei Paesi a basso e medio reddito, ad oggi non è in condizione di comprendere un qualsiasi semplice testo scritto.

Far capire che l'istruzione rappresenta un investimento strategico, non solo per le singole persone, ma anche per ogni Paese, è l'obiettivo di questo rapporto con cui l'Unesco cerca di parlare una lingua chiara, ma efficace: ridurre anche solo del 10% la percentuale di coloro che abbandonano la scuola o di chi non ha acqui-

SEGUE A PAGINA 2

@Pontifex

La Beata #VerginedelMonteCarmelo doni conforto e ottenga la #pace a tutte le popolazioni che sono oppresse dall'orrore della guerra. Per favore, non dimentichiamo la martoriata Ucraina, la Palestina, Israele, Myanmar, e #PreghiamoInsieme per la pace.

Tensioni anche con la Siria Colpi di artiglieria razzi e bombe tra Israele ed Hezbollah

TEL AVIV, 16. Mentre nella Striscia di Gaza non si arrestano i combattimenti e i raid da parte delle Forze di difesa israeliane (Idf) - ieri sera la Mezzaluna rossa ha informato del ritrovamento dei corpi di sei persone uccise in un bombardamento israeliano su una casa nel campo profughi di Nuscirat, nel centro dell'enclave - si scalda di ora in ora la tensione tra Israele ed Hezbollah nel sud del Libano. Per tutto il pomeriggio e la serata di ieri si sono infatti susseguiti scambi di colpi a distanza al confine. Secondo quanto riferito alla Reuters da alcune fonti di sicurezza, poi confermate anche dall'agenzia di stampa libanese, tre civili sono stati uccisi e tre feriti in un attacco israeliano su un edificio nella città libanese di Bint Jbeil. Israele ha invece detto di aver colpito «tre terroristi» appartenenti ad Hezbollah e alcune «infrastrutture terroristiche nelle aree meridionali di Houla, Kfarkela e Bani Haiyyan».

Quindi una selva di razzi è stata sparata verso il nord di Israele, in particolare nelle zone di Kiryat Shmona, Margalio e Manara. In precedenza bombe, colpi di artiglieria e razzi si erano alternati senza solu-

SEGUE A PAGINA 2

ALL'INTERNO

Nella diocesi calabrese di Locri-Gerace

Sulla Madonna dello Scoglio
nulla osta del Dicastero
per la dottrina della fede

PAGINA 8

Il cardinale de Mendonça a Torino per il XIII incontro
internazionale delle Équipes Notre-Dame

Partire dall'Eucaristia
per capire il matrimonio

PAGINA 8

LAMPI ESTIVI

Il fiore della povertà

Henry Thoreau, naturalista americano vissuto due secoli fa, in data 31 ottobre 1850 annota nel suo diario, pubblicato da Piano B con il titolo *Io cammino da solo* (2020): «Bisogna coltivare la povertà come si fa con la salvia o un'altra erba aromatica del nostro orto. Non affaticarti per ottenere cose nuove, che siano vestiti o amici, è soltanto uno spreco. Dedicati a ciò che hai già: le cose non cambiano, ma noi sì». I due poli del ragionamento di Thoreau sono povertà e cambiamento, con l'ammonimento a controllare la trasformazione costante che caratterizza ogni essere vivente e a esercitare questo controllo attraverso lo strumento prezioso della povertà. Per prosperare quest'ultima ha bisogno di cure continue, come un'erba profumata.

di SERGIO VALZANIA

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XVI domenica del tempo ordinario (Mc 6,30-34)

L'arte del fermarsi

di SIMONE CRISTICCHI

«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'», suggerisce Gesù agli apostoli stanchi, di ritorno dalla loro missione.

Nel frastuono del nulla che ci circonda, Gesù ci insegna l'arte del fermarsi, per ristabilire quel sano equilibrio tra spirito e materia che ritempra lo spirito e ci permette di vedere le cose con occhi diversi.

In quella pausa forzata che è stato il lockdown, dopo lo spaesamento iniziale, ho pensato di capitalizzare il tempo rendendolo speciale e fruttifero: ho scritto tante canzoni, nuova musica e un libro dedicato alla felicità. Ma soprattutto, ho voluto ricatalogare le priorità della mia vi-

ta, mettendo in luce le poche cose che contano.

Avevo bisogno di fermare la routine diabolica in cui ero immerso, per ridare un ritmo più umano alle mie giornate, e poter ripartire più forte di prima. Un proverbio africano dice: «Rallentiamo, per permettere alla nostra anima di raggiungerci».

Oggi più che mai, abbiamo bisogno di ritagliarci uno spazio di silenzio, preghiera e meditazione, mettendo in pausa il continuo flusso di pensieri generati dalla mente, e predisporci all'ascolto della lingua di Dio: il silenzio.

Il silenzio è tutto il contrario della solitudine, perché in quello stato di quiete puoi sintonizzarti con la frequenza divina.

Perché nella contemplazione, l'Io si fa

minuscolo, scompare per fare posto al Noi.

Anche san Francesco sentiva ciclicamente il bisogno di ritirarsi nelle grotte, immerso nel grembo umido della madre Terra, per mantenere vivo il suo intimo dialogo con il suo Dominus. Non è un caso che le esperienze mistiche arrivino nella solitudi-

ne.

Il mistico non è un illusionista, né uno che elude la realtà. È un umano che arriva a toccare il divino, fondendosi con l'energia universale, con l'Assoluto.

Non possiamo abitare il mondo ed avere relazioni sane, se prima non impariamo a stare da soli con noi stessi.

In questo passo del Vangelo Gesù ci invita al riposo, al silenzio e alla solitudine. Il riposo non è ozio: è l'anticamera dell'azione compassionevole. Il silenzio non è indifferenza: è la terra feconda dove nascono nuove idee e far germogliare la vera parola. La solitudine non è "farsi da parte": è il luogo dove fare chiarezza dentro di sé, prima di tornare nel mondo.

L'OSSERVATORE SPECIALE di José Corvaglia



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 8

Colpi di artiglieria, razzi e bombe tra Israele ed Hezbollah



CONTINUA DA PAGINA 1

zione di continuità, e le sirene di allarme erano risonate più volte in Israele.

La situazione rimane tesa anche al confine con la Siria: l'Osservatorio siriano dei diritti umani, che ha sede nel Regno Unito, ha dato notizia

dell'uccisione di Muhamad Baraa Qaterji, un uomo d'affari vicino al leader siriano, Bashar al-Assad, durante un bombardamento attribuito a Israele che ha colpito un'area vicino alla capitale siriana Damasco.

Tutto questo accade mentre il numero dei morti a Gaza su-

pera i 38.600 (80 solo nelle ultime 24 ore) e i negoziati per il cessate-il-fuoco nella Striscia e il rilascio degli ostaggi sembrano nuovamente in stallo, con le due parti che reciprocamente si attribuiscono la responsabilità della mancata intesa. Secondo alcuni consiglieri del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, Hamas avrebbe proposto 29 modifiche al piano avanzato dal presidente statunitense, Joe Biden, ma Netanyahu le avrebbe respinte tutte, continuando a sostenere «il diritto a continuare la guerra finché gli obiettivi non saranno raggiunti»; la prevenzione del «contrabbando di armi dalla penisola del Sinai» nella Striscia di Gaza; la restituzione «del maggior numero possibile di ostaggi vivi già nella prima fase dell'accordo» e lo stop al «ritorno dei militanti di Hamas nelle parti settentrionali della Striscia». I mediatori sono attesi in settimana a Doha per colloqui.

Intanto, il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, ha incontrato il consigliere per la Sicurezza nazionale israeliano, Tzachi Hanegbi, e il ministro degli Affari strategici, Ron Dermer, per ribadire il numero «inaccettabilmente alto» di vittime civili e, quindi, l'urgenza di un accordo che consenta l'alleviamento delle sofferenze del popolo palestinese e la liberazione dei sequestrati.

Nei pressi di una moschea a Mascate

Oman: quattro morti in un attacco armato

MASCATE, 16. Quattro persone sono state uccise e numerose altre ferite in una sparatoria avvenuta ieri sera nei pressi della moschea Imam Ali a Wadi Kabir, un quartiere di Mascate, la capitale dell'Oman, sultanato nella penisola arabica. Lo riporta l'emittente televisiva al-Arabiya, precisando che l'attacco armato è avvenuto mentre erano in corso i festeggiamenti per la festa musulmana dell'Ashura. La polizia omanita ha aperto un'indagine. Al momento non ci sono rivendicazioni.

L'Oman è uno dei Paesi più stabili del Medio Oriente e ha regolarmente svolto con successo il ruolo di mediatore nei vari conflitti regionali. Per questo motivo, l'attacco è considerato piuttosto eccezionale.

L'ambasciata degli Stati Uniti a Mascate ha diramato un'allerta di sicurezza in seguito alla sparatoria e ha annullato tutti gli appuntamenti previsti per oggi.

Multilateralismo e resilienza in discussione a Villa San Giovanni Vertice del G7 sul commercio

ROMA, 16. Si è aperto oggi a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, il vertice dei ministri del Commercio del G7, presieduto dal vicepremier e ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale italiano, Antonio Tajani (l'Italia ha la presidenza di turno dell'organismo).

Al centro delle discussioni, il rafforzamento del sistema commerciale multilaterale attraverso la riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc); la parità di condizioni sui

mercati globali; la sostenibilità ambientale nel commercio; la resilienza e la sicurezza economica globale. Ma anche la situazione in Medio Oriente e nel Mar Rosso, nonché nell'Indo-Pacifico.

Alla riunione partecipano anche i ministri del Commercio di Paesi partner considerati strategici, come Brasile, Corea del Sud, India, Nuova Zelanda, Turchia e Vietnam. I Paesi del G7 e quelli ospiti in Calabria rappresentano il 54% del prodotto interno lordo mondiale e il 34 per cento della popolazione globale.

Il prezzo dell'esclusione



nei giorni scorsi nella sede dell'Unesco a Parigi: Audrey Azoulay, il direttore generale, ha invitato i 194 Stati membri dell'Organizzazione a rispettare il loro impegno «per trasformare l'istruzione da privilegio a prerogativa per ogni essere umano del mondo», sottolineando quanto la stessa istruzione rappresenti una risorsa fondamentale per affrontare le sfide attuali, dalla riduzione della povertà al contrasto al climate change.

Per far sì che l'istruzione di qualità per tutti si trasformi da Obiettivo di sviluppo sostenibile a risultato concreto, il rapporto dell'Unesco suggerisce dieci raccomandazioni per i vari governi mondiali: assicurare percorsi didattici gratuiti e finanziati con fondi pubblici per un minimo di 12 anni

per tutte le ragazze e i ragazzi, destinando almeno il 4-6% del Pil all'istruzione; creare ambienti di apprendimento inclusivi che sfidino disuguaglianze, pregiudizi e stereotipi di genere; investire nell'educazione della prima infanzia per affrontare le disuguaglianze di genere e le norme di

genere dannose fin dalla tenera età; fornire sostegno accademico e opzioni di seconda opportunità per le ragazze e i ragazzi che hanno perso l'istruzione o che l'hanno interrotta; migliorare le infrastrutture scolastiche, con strutture idriche e igienico-sanitarie e garantire distanze più brevi per raggiungerle; assumere insegnanti qualificati, motivati e sostenerne lo sviluppo professionale; sensibilizzare comunità locali e famiglie sull'importanza che ragazze e ragazzi completino un ciclo completo di istruzione di base; affrontare la salute e il benessere mentale di ragazze e ragazzi,

l'educazione sessuale completa e lo sviluppo di competenze socio-emotive; mettere in contatto gli studenti con il mondo del lavoro, anche con un'istruzione e una formazione professionale che risponda alle esigenze del mercato del lavoro; condurre ricerche su ciò che funziona per trattenere o riportare ragazze e ragazzi a scuola, in particolare quelli ad alto rischio di povertà di apprendimento e di abbandono.

Era il 2014 quando, durante un incontro con il mondo della scuola, Papa Francesco disse: «Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà». È ora di dimostrarlo. (emiliano magistri)

Cauta la reazione del Cremlino: «Bisogna capire cosa intende» Zelensky apre alla partecipazione della Russia a un futuro negoziato

KYIV, 16. Aperture da parte del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, a un negoziato di pace che preveda la partecipazione della Russia. In una lunga conferenza stampa a Kyiv, Zelensky ha spiegato il percorso che potrebbe portare a questo risultato.

Tra fine luglio e inizio agosto è in programma un primo incontro internazionale a livello di ministri e consiglieri per la sicurezza nazionale, probabilmente in Qatar, con un focus particolare sulla sicurezza energetica. Ad agosto, poi, dovrebbe tenersi un incontro in Turchia su «libertà di navigazione e sicurezza alimentare». A settembre infine, in Canada si metteranno sul tavolo lo scambio di prigionieri e il ritorno dei bambini ucraini trasferiti con la forza in Russia. Se questi tre appuntamenti porteranno a risultati, ha detto Zelensky, si potrà procedere all'elaborazione di un piano in dieci punti così da preparare «un secondo summit di pace, al quale penso che debbano partecipare i rappresentanti russi».

Cauta la reazione del Cremlino. Il portavoce Dmitrij Peskov ha commentato osservando che bisogna



ci appoggia».

Il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba, è tornato sull'esigenza di usare le armi occidentali per colpire obiettivi militari in territorio russo: «Dobbiamo distruggere i bombardieri prima che sgancino bombe aeree guidate mortalmente sulle nostre posizioni, città e comunità»,

ha detto Kuleba in visita in Lituania.

Sul terreno, infine, attaccati con i droni vengono segnalati dai russi nelle regioni di confine. Ci sarebbero alcuni feriti nei pressi di Kursk, mentre le forze di difesa aerea di Mosca hanno distrutto durante la notte 9 droni nell'area di Rostov.

«capire che cosa intendeva» in quanto «il primo vertice di pace non è stato affatto un vertice di pace».

Zelensky ha inoltre rassicurato sulle prospettive di un eventuale cambio alla guida della Casa Bianca dopo le elezioni di novembre con il ritorno di Donald Trump, osservando che «la gran parte dei repubblicani

Il voto a Strasburgo con ampia maggioranza

Metsola rieletta presidente del Parlamento Ue

STRASBURGO, 16. Roberta Metsola è stata rieletta stamattina presidente del Parlamento Ue a Strasburgo con 562 voti a favore (su 623 schede valide), una delle percentuali più alte nella storia dell'Eurocamera. Metsola rimarrà ora in carica fino al 2027.

«L'Europa è una delle costanti della storia», ha detto nel suo discorso per la rielezione, citando Alcide De Gasperi, la politica maltese. Pertanto, «insieme dobbiamo batterci per la politica della speranza, per il sogno che è l'Europa, per le promesse dei nostri padri e madri ancora incompiute», ha aggiunto.

«Non dobbiamo avere paura», ha detto ancora riprendendo le parole di san Giovanni Paolo II: «dovremmo trovare modi per rafforzare comunità e famiglie». A lungo si è soffermata poi sui temi della giustizia e della guerra, in particolare a Gaza e in Ucraina, ribadendo che «l'Europa deve difendere la pace e la libertà» al fianco di Kyiv.

Congratulazioni sono arrivate dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen: «La tua leadership e passione per l'Europa sono più necessarie che mai», ha scritto su X.

Convention repubblicana a Milwaukee, mentre l'ex presidente viene scagionato per l'inchiesta carte segrete Trump riappare in pubblico dopo l'attentato e sceglie Vance come possibile vicepresidente

WASHINGTON, 16. A pochi giorni dall'attentato di Butler, in Pennsylvania, Donald Trump è riapparso in pubblico a Milwaukee confermando la sua candidatura alle elezioni presidenziali che avranno luogo a novembre.

La convention repubblicana cui ha partecipato lo ha visto trionfante nella sera d'apertura: con l'orecchio destro fasciato, l'ex presidente statunitense è stato accolto da un'ovazione sulle note di «God bless the Usa». Il pugno alzato dopo il tentato assassinio è già il simbolo di una campagna elettorale che ora più che mai sta entrando nel vivo. Qualora la sua corsa alla Casa Bianca andasse a buon fine il vicepresidente sarà James David Vance. Il trentanovenne, senatore dell'Ohio dal 2022 e figlio della classe operaia, negli ultimi tempi è divenuto uno degli alleati più fedeli di Trump nonostante nel 2016 in più occasioni si è mostrato decisamente critico verso il leader repubblicano.

Una figura di vicepresidente forse inaspettata ma su cui il di-



rettore della campagna elettorale di Biden si è già espresso definendolo «un estremista di estrema destra del *Make America great again*» e mettendo in luce alcuni elementi come il fatto che sostiene un divieto nazionale di aborto e che abbia votato contro l'accesso alla fecondazione in vitro. La scelta è stata anche oggetto di critica da parte dello stesso Biden, che tramite alcune righe pubblicate su X ha accusato la coppia Trump-Vance di voler alzare le tasse alle famiglie della classe media.

Alla convention repubblicana, Trump ha invitato i cittadini a «tenere aperti gli occhi perché

queste persone (i democratici) vogliono imbrogliare. Non vogliamo che ciò che è successo nel 2020 accada di nuovo», ha detto, tornando alle presunte irregolarità delle ultime elezioni.

Per l'ex presidente è intanto giunta una buona notizia sul fronte giudiziario: la giudice federale della Florida, Aileen Cannon, ha archiviato il caso delle carte segrete a Mar-a-Lago. Nella sentenza si legge che la nomina del procuratore speciale, Jack Smith, è stata incostituzionale in quanto «ha violato la clausola delle nomine della Costituzione degli Stati Uniti». A seguito di questa de-

cisione, Trump ha chiesto che vengano chiusi tutti i processi a suo carico.

Altro tema d'attualità, tornando all'attentato subito nel fine settimana da Trump, è la presunta falla dei Servizi segreti. In merito si è espresso anche il segretario Usa per la sicurezza interna, Alejandro Mayorkas, il quale ha definito quello di sabato come un «fallimento sul piano della sicurezza». «Analizzeremo attraverso una indagine indipendente come è successo, perché è successo e faremo raccomandazioni e conclusioni per assicurarci che non accada di nuovo», ha aggiunto Mayorkas facendo eco alle affermazioni di Biden che si era detto deciso ad andare a fondo a questa storia, nonostante abbia dichiarato, in un'intervista alla «Nbc news» di avere ancora piena fiducia nei Servizi segreti e che si sente al sicuro.

Biden è infine tornato sul tema campagna elettorale e sulle voci che vorrebbero un suo sostituto come leader dei democratici: «Chi consulto su questioni come se rimaner in corsa o meno? Me stesso, lo faccio da molto tempo» ha dichiarato, ammettendo di essere vecchio, ma anche di avere «solo tre anni in più di Trump» e di avere «un'acutezza mentale dannatamente buona». Biden ha poi dichiarato di non sapere se la sparatoria nei confronti di Trump possa cambiare qualcosa a livello di preferenze alle prossime elezioni. E si è detto pronto al prossimo dibattito con Trump, lo stesso scenario che qualche settimana fa aveva gettato ombre sulle sue capacità di guidare per altri quattro anni gli Stati Uniti.

In Brasile documentate violenze e uccisioni Amazzonia pericolosa per i giornalisti

di GIOVANNI BENEDETTI

Due anni dal brutale omicidio di Dom Phillips e Bruno Pereira, la foresta amazzonica rimane un luogo estremamente pericoloso per i giornalisti. Nonostante la scomparsa dei due attivisti abbia spinto le autorità locali ad adottare nuovi provvedimenti, la problematica appare ancora ben lontana dall'essere risolta. A descrivere la situazione attuale è l'ultimo rapporto dell'organizzazione no profit brasiliana Instituto Vladimir Herzog (Ivh). Nel documento, pubblicato lo scorso 19 giugno, sono registrati tutti gli episodi di violenza ai danni di giornalisti avvenuti nella foresta amazzonica fra il 2013 e il 2023.

Nel corso di questi dieci anni si sono verificate 230 aggressioni, nelle quali nove cronisti sono rimasti uccisi. Di questi episodi, ben 89 hanno avuto luogo nel solo stato settentrionale di Pará. A causa di aggressioni e atti intimidatori, molti giornalisti si ritrovano inoltre costretti ad abbandonare la foresta o a cambiare domicilio anche più volte nel corso di un anno. Il documento è molto esplicito nell'identificare la causa primaria delle aggressioni con le attività di scavi minerari, disboscamento e allevamenti che si svolgono illecitamente nella foresta. «Il governo brasiliano deve intervenire immediatamente per garantire la sicurezza dei giornalisti e dei loro collaboratori» afferma la giornalista Sonia Bri-

di nella dichiarazione conclusiva del rapporto.

Durante l'amministrazione Bolsonaro, in carica dal 2019 al 2023, il disboscamento della foresta amazzonica ha raggiunto livelli senza precedenti, facilitato da una generale deregolamentazione del settore e dalle ripetute limitazioni imposte dal governo centrale all'operato di enti come l'Agenzia nazionale per la tutela dei



popoli indigeni (Funai). Allo stesso tempo, la foresta amazzonica è anche stata al centro di una copertura mediatica sempre maggiore e di numerose campagne di sensibilizzazione riguardanti la sua importanza per la lotta al riscaldamento globale. Questi due fattori hanno contribuito a delineare uno scenario in cui la foresta è popolata da un numero crescente sia di giornalisti che di cercatori d'oro («garimpeiros») abusivi e braccianti, generalmente inclini alla violenza contro chiunque possa interferire con le loro attività. Non a caso, ben 45 aggressioni ai danni di cronisti si sono verificate a cavallo fra il 2021 e il 2022. I numerosi episodi di violenza hanno impattato duramente sulla libertà di stampa nel Paese: sotto Bolsonaro, il Brasile è sceso sotto il 100° posto nel World Press Freedom Index, la classifica globale stilata annualmente da Reporter senza frontiere (Rsf). Dalla rielezione di Luiz Inácio Lula da Silva, la situazione è progressivamente migliorata, e il Paese è risalito fino alla posizione n°82 nel 2024.

Un altro aspetto problematico è la lentezza dei procedimenti giudiziari: il processo per gli esecutori dell'omicidio di Phillips e Pereira è stato già rimandato due volte, e al momento non vi è ancora una data stabilita. Ad attendere giustizia è anche il reporter Roman dos Anjos, sequestrato mentre indagava sulle miniere illegali nel Roraima nel 2020 e poi abbandonato in fin di vita nella foresta dai suoi rapitori.

Queste avversità non hanno tuttavia impedito lo svolgimento di iniziative giornalistiche rilevanti nella regione: alcuni esempi sono il progetto «Amazon Underworld», un database sulle attività illecite e sui movimenti dei gruppi armati in tutta l'area amazzonica gestito da un collettivo transnazionale di 37 giornalisti, e l'inchiesta sulla pratica nota come «riciclaggio del bestiame» (lo spostamento continuo dei capi fra diversi pascoli abusivi in modo da renderne difficile la localizzazione) ad opera del brasiliano Marcel Gomes, vincitore del Premio Goldman per l'ambiente nel 2024.

DAL MONDO

Quattro minori uccisi da una bomba nell'est congolese

Due bambini e due adolescenti sono morti ieri per lo scoppio di una bomba nell'est della Repubblica Democratica del Congo, durante gli scontri tra le forze governative e i miliziani dell'M23. L'attacco ha avuto luogo a Bweremana, una cittadina vicino a Goma, capoluogo della provincia del Nord Kivu.

Accordo decennale tra Belarus e Venezuela

Un accordo decennale di cooperazione è stato firmato a Caracas tra il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, e il primo ministro della Belarus, Raman Halouščenka. I due leader hanno descritto l'intesa bilaterale come «un nuovo inizio», impegnandosi a rafforzare la cooperazione nei settori della politica e in quelli strategici legati a promuovere la crescita economica.

Ad Haiti avviato il processo elettorale

Il Consiglio presidenziale di transizione di Haiti ha avviato il processo di designazione dei membri del Consiglio elettorale provvisorio, incaricato di gestire lo svolgimento delle elezioni presidenziali del 7 febbraio del 2026. Da marzo, Haiti è sprofondata in una crisi politica, sociale e umanitaria a causa delle violenze causate dall'azione di gruppi armati.

Ottenuto quasi il 100 per cento dei voti Kagame verso la riconferma come presidente

KIGALI, 16. Paul Kagame verso la rielezione come presidente del Rwanda. I risultati provvisori gli attribuiscono, al momento, il 99,15 per cento dei voti sul 79 per cento di schede scrutinate, secondo i dati della Commissione elettorale nazionale comunicati lunedì sera.

Questo nuovo risultato confermerebbe il presidente per un quarto mandato, prolungando la sua esperienza trentennale alla guida del Paese per ulteriori cinque anni.

L'esito del voto, seppur provvisorio, non è una sorpresa in quanto il leader del Fronte patriottico ruandese — che di fatto guida il Paese dal 1994 — aveva già vinto le tre precedenti tornate eletto-

rali (2003, 2010 e 2017) con oltre il 90 per cento dei voti.

Sono soltanto due gli sfidanti con cui il leader attualmente in carica si è confrontato per la guida del Paese, ma entrambi non avrebbero superato la soglia dell'uno per cento. Frank Habineza e Philippe Mpayimana si erano, inoltre, già scontrati con Kagame alle elezioni presidenziali del 2017, nelle quali raggiunsero congiuntamente soltanto l'1,2 per cento del sostegno popolare.

La Commissione elettorale ha tempo fino a sabato 20 luglio per la pubblicazione dei risultati provvisori completi, mentre il 27 è la data ultima per rilasciare gli esiti definitivi.

Si contano al momento 35 vittime e più di 200 feriti Violente precipitazioni colpiscono l'Afghanistan orientale

KABUL, 16. Almeno 35 persone sono morte e 230 risultano ferite a causa delle violente piogge che hanno colpito la località di Jalalabad ed aree adiacenti, nell'Afghanistan orientale.

Quraishi Badloon, capo del dipartimento informazione e cultura della provincia di Nangarhar ha confermato che «lunedì sera temporali e piogge hanno colpito l'area di Jalalabad e alcuni distretti di Nangarhar», provincia confinante con il Pakistan, annunciando anche la probabilità che questo bilancio si aggravi ulteriormente.

Le vittime sono dovute al fatto che le violente precipitazioni atmosferiche «hanno fatto crollare alberi, muri e tetti delle case». «I feriti» ha aggiunto «sono stati trasportati all'ospedale Fatima-tul-Zahra di Jalalabad», città principale dell'est nonché capitale della

provincia di Nangarhar.

Il portavoce talebano, Zabihullah Mujahid, ha commentato l'accaduto sul social network X, comunicando che i «dipartimenti competenti» raggiungeranno le aree colpite per fornire assistenza agli sfollati e soccorrere i superstiti.

L'Afghanistan è un Paese che risulta notevolmente esposto agli effetti del cambiamento climatico, ed ha esperito di recente inondazioni catastrofiche in varie province, che avevano causato oltre 66 vittime alla metà del mese di maggio nella provincia di Faryab — situata a nord — e 55 decessi in quella occidentale di Ghor. Il 10 maggio, inoltre, nella provincia di Baghlan, colpita da alluvioni improvvise, si erano verificati 300 morti e numerosi dispersi, oltre a molteplici danni materiali.

Crescono le violenze contro i leader sociali

Attivista indigeno trovato morto in Perú

LIMA, 16. Il cadavere di Mariano Isacama-Feliciano, leader del popolo amazzonico peruviano Kakataibo, è stato trovato sulle rive del fiume Yurac, vicino alla città di Agua-

ytia, nel Perú orientale. L'attivista, noto per il suo incessante lavoro come difensore dei diritti umani all'interno della comunità di Puerto Azul, era scomparso a fine giugno.

La guardia indigena Kakataibo, dopo avere rinvenuto il cadavere con evidenti segni di tortura, ha denunciato «la mancanza di risposta da parte del governo di Lima nell'invio di personale sul posto per le ricerche».

La Federazione nativa delle comunità Kakataibos (Fenacoka) e l'Organizzazione regionale Aidesep Ucayali (Orau) collegano la morte di Isacama-Feliciano alla lotta dei popoli originari contro il traffico di droga e le attività di estrazione illegale di minerali e legname gestite nella regione amazzonica dalla criminalità organizzata transnazionale.

La morte di Isacama-Feliciano si aggiunge a un elenco crescente di omicidi che colpiscono le popolazioni indigene peruviane. Le organizzazioni sociali hanno ribadito la loro richiesta di vivere in territori liberi dalla violenza.

Q quattro pagine

FAVOLA VERA

Il difetto
di mio padre

«Ha un difetto grave che presto sarà scoperto: ama il prossimo con slancio e ingenuità. E durante il fascismo è un vizio grave, una tara». Una tara imperdonabile anche nell'immediato dopo guerra in Italia perché serve ben più di un colpo di spugna per cancellare radicate connivenze tra politica e criminalità: in *Topografia di un delitto* (Bompiani 2024) Salvatore Maira ripercorre vita e morte di Accursio Miraglia, sindacalista segretario

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

Universalità di un epos personale

Nuova edizione delle lettere dal gulag di Pavel Florenskij

di ANNA MARIA TAMBURINI

«1. Vi prego, miei cari, quando mi seppellirete, di fare la comunione in quello stesso giorno (...). E in generale vi prego di comunicarvi spesso dopo la mia morte. 2. (...) Io sarò sempre con voi in spirito e, se il Signore me lo concederà, verrò spesso da voi e vi guarderò. Voi però confidate sempre nel Signore e nella sua Purissima Madre (...). 3. La cosa più importante che vi chiedo è di ricordarvi del Signore, e di vivere al suo cospetto (...). 4. Non dimenticate la vostra stirpe, il vostro passato (...), adoperatevi a rafforzarne la memoria».

Così, i primi quattro punti del testamento spirituale di padre Pavel Aleksandrovič Florenskij, matematico, fisico, ingegnere elettrotecnico, filosofo e teologo, studioso di estetica e simbologia, semiotica e linguistica, letteratura, arte, musica... Ma la prima raccomandazione *Per Anna e i miei figli Vasilij, Kirill e Olečka, nel caso della mia morte*: perpetuare l'amore e la relazione, radicati nella fede «profondamente» credente nella vita eterna e nella comunione dei santi. Redatto per punti a più riprese, in forma epistolare – come la prima grande opera *La colonna e il fondamento della verità* (1914) –, una modalità anche dialogica del pensiero, privilegiata per immediatezza, concretezza, chiarezza espositiva, il testamento (che questo giornale ha pubblicato in forma integrale, nella traduzione dal russo di Lucio Coco) inizia nell'aprile 1917 al manifestarsi dei primi atti persecutori nei confronti dei religiosi e delle strutture ecclesiali con le pesantissime tensioni e le agitazioni che sarebbero esplose nella rivoluzione di ottobre investendo già prima le università, tra le quali l'Accademia teologica moscovita dove Florenskij era uno dei più stimati docenti. A quella data egli aveva trentacinque anni, ancora non erano nati gli ultimi due figli, Michail e Marija-Tinatina. La stesura del Testamento si conclude alla data del lunedì santo del 19 marzo 1922.

A quello stesso anno risale la pubblicazione dell'opuscolo *Gli immaginari in geometria*, scritto in omaggio a Dante Alighieri nel secentesimo anniversario della morte, ma osteggiato dai colleghi

«compiutamente cristallizzata nella *Divina Commedia*» rappresenta un'applicazione paradigmatica della teoria di uno spazio curvo quadridimensionale che, diversa dalla geometria euclidea, alla soglia tra tempo ed eternità «anticipa la geometria dello spaziotempo di Einstein e la sua teoria della relatività generale» lungo una progressione degli immagi-

bre 1937: «Cinquecento furono i colpi di fucile che rimbombarono nel gelido silenzio dei boschi, nei dintorni di Leningrado e che posero fine alla vita di altrettanti detenuti, appena giunti dal lager delle isole Solovki, macilenti, stremati dopo cinque giorni di viaggio sui vagoni della morte», come scrive Valentini introducendo la nuova edizione delle lettere

interferenze e paralleli tra questi diversi ambiti –, a folte sequenze di formule matematiche, o di chimica (utili a costruire metodi teorici ed empirici di misurazioni dei materiali), in mezzo tutto ciò, anche la traduzione del poema *Oro*. Composta tra il 1934 e il 1937 e rimasta incompiuta, l'opera è stata pubblicata in russo in edizione autonoma e integrale: *Oro*.



Un gulag nella città russa di Severodvinsk (1946)

nari che dalla matematica si applicano alla geometria, alla cosmologia, alla metafisica, convalidando la percezione della trascendenza.

Padre Pavel sarà arrestato una prima volta nel maggio 1928, condannato al confino poi rilasciato, ma segnalato come soggetto sovversivo, sarà definitivamente arrestato nel maggio 1933. Prigioniero alla Lubjanka, incu-

dal gulag.

Dopo il successo editoriale del precedente volume *Non dimenticatevi* apparso nel 2000 a cura di Natalino Valentini e Lubomír Žák, la nuova edizione delle lettere che Mondadori ripropone con il titolo *Vi penso sempre* (e con il sottotitolo *Le lettere dal gulag del grande matematico, filosofo e sacerdote russo*) si accresce di oltre trecento pagine tra inediti, aggiornamenti bibliografici, revisione e integrazione dell'intero apparato delle note. Si tratta della prima traduzione integrale delle *Lettere dall'Estremo Oriente e dalle Solovki* (1998) – quarto volume dell'opera *omnia*, *Opere in quattro volumi* –, delle quali la precedente edizione italiana offriva una significativa scelta antologica nella traduzione dal russo di Giovanni Guaita e Leonid Charitonov.

Ora i testi sono stati riveduti e integrati anche per la grafia secondo gli originali manoscritti dai medesimi curatori e da Leonardo Marcello Pignataro, cui si deve la traduzione degli inediti, tra i quali, inframmezzato a pagine che di lettera in lettera trattano gli argomenti più disparati, da note di estetica intorno agli autori e alle loro opere – letterarie, musicali, artistiche, con frequenti

Poema lirico (1998). Poema lirico e in realtà, al tempo stesso, poema epico, che interpreta un epos personale insieme a quello della propria stirpe e che mirabilmente si lega al testamento spirituale.

Il canto, creativamente pensato, in mancanza di mezzi, quale dono al figlio Michail – «Ho trovato un dono: la grazia. / Vorrei che la quiete di Dio / Ti avvolgesse, bimbo mio. / C'era una

questa doppia grazia/ Ho deciso di trasmettere a te» –, ma consegnato in vero di frammento in frammento a tutta la famiglia come manoscritto da leggere e da trascrivere, questo canto scaturisce in un atteggiamento di stupore per la presenza e la gioia della vita tra i ghiacci perenni della Siberia, dove lo incanta «la relazione mistica con la natura e l'innata disposizione gioiosa verso la vita» di una piccola, appartata tribù mongolo-tungusa, gli *oročën* presso i quali la renna (*olen'*) è l'animale simbolo, da cui il titolo *Oro*. Oro è il nome proprio del protagonista della narrazione, un ragazzino, dietro al quale s'intravede l'autore («Del totem l'ombra sacrificale / Sul ragazzino si stese») ma anche i figli, e anche gli avi, nel rapporto davvero mistico con il creato e nella sete di conoscenza che persino in una terra tanto inospitale prodigiosamente (*aurifera terra*) trovava alimento: «È poca cosa il gelo a vedersi / Ma il dono di Mida vi è profuso».

Padre Pavel era un'anima mistica che di scienza si occupava con quella sapienza del cuore che gli permise di sviluppare una forma di pensiero dialettico e circolare, assolutamente aperto e creativo, capace di elaborare in modo totalmente innovativo metodi di studio, osservazioni, misurazioni, capace di «comprendere» le «opposizioni polari» del concreto vivente – per usare una terminologia che per le mutue interferenze tra teologia, filosofia, antropologia, pedagogia l'accosta al sistema di pensiero di un Romano Guardini, mentre per l'integrazione con le discipline dell'ambito delle scienze, quali geologia o paleontologia, richiama al contempo Teilhard de Chardin –, di conciliare le antinomie del reale dove tutto si compone perché davvero «nulla si perde», nulla deve andare perduto.

Sempre evitando di entrare nel dettaglio delle vessazioni subite di cui altri hanno testimoniato, stupefacenti appaiono queste pagine per l'altezza e la profondità del pensiero, enciclopedico per l'ampiezza e la ricchezza delle competenze, per l'esposizione accuratamente precisa delle più svariate argomentazioni, per le narrazioni, la prossimità degli affetti nella distanza, quella «gioio-

Riproposto da Mondadori con il titolo «Vi penso sempre», l'epistolario si accresce di oltre trecento pagine tra inediti, aggiornamenti bibliografici, revisione e integrazione dell'intero apparato delle note

che fiancheggiano il regime e invocano l'intervento della censura, perché, se pure anche nella cultura russa a partire dal XIX secolo prospera un vero e proprio «mito dantesco», nell'ermeneutica di Florenskij la forma dell'universo secondo il «sommo tra coloro che espressero una concezione integrale del mondo» (Natalino Valentini, *Il Dante di Florenskij. Tra poesia e scienza*, Lindau 2021)

rante di vessazioni e torture, stenderà il breve trattato *Proposta di una futura struttura dello Stato*, una sorta di utopia politica sul modello della *Città del Sole*. Verrà quindi trasferito a Svobodnyj, in Estremo Oriente, poi al Bamlag di Skovorodino nella Siberia orientale, e infine dal settembre 1934 alle isole Solovki. L'ultimo viaggio insieme ad altre centinaia di sventurati termina l'8 dicem-

Era un'anima mistica che di scienza si occupava con quella sapienza del cuore che gli permise di sviluppare una forma di pensiero dialettico e circolare, capace di «comprendere» le «opposizioni polari» del concreto vivente

volta un vecchio, il giusto Davide. / In mezzo a un nugolo di offese mordenti / E di ferite ardenti, egli serbava / il dolce Nome del Dio delle forze. / Un giorno vide in sogno / La mia sorte, la mia ricompensa (...) / il sogno annunciava che Iddio / M'illuminerà la mente con un doppio / Santo soffio delle sue labbra, che mi attendono / Sapienza e onore. / Ed ecco che

sa danza degli affetti» (Valentini) che lo teneva in vita nonostante tutto. Vietato pronunciare il Nome, le lettere passavano al taglio della censura. Ma sottotraccia tutto parla di Dio. Il carteggio rappresenta in realtà il testamento di scienza e sapienza alla famiglia umana da parte di un ineguagliabile genio che l'intera sua esistenza a Lui ha offerto per il bene comune.

Nella memoria di un epistolario



della Camera del lavoro di Sciacca, ucciso il 4 gennaio 1947 sull'uscio («C'è quasi una crudeltà in più [...] nel colpire e uccidere questi uomini mentre tornano a casa, quando la moglie e i figli piccoli sentono già i loro passi»). Con pazienza, spulciando giornali, faldoni e archivi, Maira indaga le scelte di un uomo che alla prudenza (il delitto è annunciato: tutti sanno che accadrà, lo stesso Miraglia ne è assolutamente consapevole; «Non me lo

perdonano, di difendere i contadini poveri», dirà alla moglie) preferisce seguire quello che sente il suo «dovere». E il suo dovere è dare agli ultimi, quello che agli ultimi spetta: la giustizia, la terra, la dignità. «Come molti altri dei sindacalisti uccisi – scrive Maira – aveva capito che le lotte per la terra erano le lotte per l'emancipazione civile e per la democrazia, e che dare la pace ai contadini era necessario perché cominciasse a parlare il linguag-

gio della loro vita e della loro storia». Tra i molti bei personaggi che il libro presenta (c'è tanto marcio in queste pagine, ma c'è anche tanta voglia di non accettarlo, di non lasciarsene sommergere) colpisce l'incontro di Maira con Nico Miraglia, figlio di Accursio, tre anni al momento dell'omicidio. Perché anche questo fanno i padri: lasciano ai figli la luce e la bellezza di poter essere fieri di chi li ha messi al mondo. Favola vera. (giulia galeotti)

RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

«L'ultima battaglia» di Manuel de la Rosa

Fuga senza fine

di GIULIA ALBERICO

L difficile interrompere la lettura di questo appassionante scritto di Manuel de la Rosa, perché fa entrare subito il lettore in forte empatia col protagonista narrante che, peraltro, non conosce più il suo nome, sa solo che un tempo ha disertato, ha poi conosciuto l'orrore della Grande Baracca 132 da cui è riuscito a sopravvivere e deve correre, correre fino allo sfinimento in una steppa sterminata, senza avere una direzione.



Il protagonista de *L'ultima battaglia* (Asti, Scritturepure Editrice, 2024, pagine 88, euro 15, traduzione di Marino Magliani) sa che era un giovane biondo e forte, di cui non conserva nel fisico emaciato nulla.

È fuggito dalla sua divisione composta dai migliori cecchini che erano in difesa della Grande Città. Dio aveva un nome e cognome: il generale Georgij Zuko; la Grande Città era assediata dal diavolo che pure ha un nome e cognome: Friedrich Wilhelm von Paulus.

Il racconto è torrenziale e a tratti pare mescolare tempo e spazio, la stessa successione degli eventi può essere ricostruita solo continuando la lettura, ma l'unico infinito discorso del disertore è incentrato sulla necessità di mantenersi in forze perché sente solo il bisogno animalesco, primordiale, di sopravvivere all'orrore di ogni guerra.

Sa che non può fermarsi, ha imparato a dormire in piedi e vaga in una landa desolata e immensa sentendosi l'unico essere vivente nella steppa. In-

ha conosciuto ed era nella baracca 133, utile ai «cani parlanti» per il suo sapere, per essere uno scienziato. Forse un giorno racconteranno dei forni, della barbarie ma le loro parole «disturberanno», nessuno crederà loro.

In quell'alterazione del tempo di cui dicevamo all'inizio fa parte il racconto della dolorosa fine del giovane chimico italiano che non reggerà, anche sopravvissuto e tornato libero in patria, e si suiciderà. Il disertore comprende il gesto. Chi ha vissuto la Battaglia, il suo orrore disumano e inutile, porterà dentro di sé, incistata, la morte. Per sempre.

Il protagonista non conosce più il suo nome, sa solo che un tempo ha disertato, ha poi conosciuto l'orrore della Grande Baracca 132 da cui è riuscito a sopravvivere. E deve correre fino allo sfinimento in una steppa sterminata

Manuel de la Rosa ci affida pagine di grande intensità, un disperato e lucido grido contro l'inutilità e l'abominio di ogni guerra, scempio di vite e di ogni forma di umanità.

Il disertore narrante mantiene comunque intatta la fiducia «che Dio non può aiutarci se noi non gli andiamo incontro» e vivrà questa convinzione incontrando voci «non canine» durante la fuga e



Una scena tratta dal film «The Turncoat» di Florian Gallenberger (2020)

vece incontrerà una donna, Ana, gli sembrerà di tornare a provare sentimenti e comportamenti umani ma fuggirà di nuovo perché è troppa la pura di essere preda di un Nemico.

Il pensiero del disertore fuggiasco andrà spesso verso il giovane chimico italiano che

saranno questi rari incontri a salvarlo e ridargli forza.

La scrittura di Manuel de la Rosa mantiene un ritmo magnetico per tutto il testo.

Mai una sbavatura, una parola che non sia densa di appassionato sentire e di alta letterarietà.

RACCONTI DI VIAGGIO

«Sa rughe», un altro modo per dire croce

In Sardegna, esplorando le parole di una lingua antica

di LUCIO COCO

D ove sono stato ho visto l'ulivo fiorire. Ma non bisogna pensare a chissà quale colore, si tratta di una infiorescenza verdastria, tra le foglie e i rami della pianta. Niente di che, solo un'altra tonalità di verde. Nulla a che vedere con il rosso acceso dei petali dei papaveri ai bordi della strada che si mescolavano a quelli più bassi e gialli di altre fioriture spontanee. No, niente di tutto questo. La gemma dell'ulivo non desta nessun clamore e non fa neppure nessun odore, pensavo, mentre la sfioravo con le mani, per sentirme la consistenza.

Per giungere in questo posto devi fare tanta strada, forse mille chilometri e ogni volta che cambi mezzo, sembra che il mondo attorno si rimpicciolisca. Prima le strade di grande comunicazione, le lunghe arterie, poi altre meno importanti e altre ancora più piccole e anche il mondo intorno cambia. All'inizio tanta gente, tante persone, impegnate in traffici, contatti, commerci, poi sempre meno, gli scambi si fanno sempre più radi. Nell'ultimo tratto di via ci sei solo tu, che ormai ti sposti a piedi, e le case basse di pietra del vecchio paese, di cui puoi vedere i tetti quasi senza bisogno di sollevarti da terra.

Le vere signore del posto però sono le rondini, che sfrecciano sfrenate. Ignare di me, della mia presenza e di tutto, intente solo al cielo e a perdersi nella chiostra di monti verdi che circonda l'abitato

come in un abbraccio. Quante cose ho visto e ricordato. Persino l'odore del fumo di un camino acceso per tenere caldo la sera anche se è maggio, mi ha fatto riandare a un mondo di affetti ormai perduto e lontano, ma con cui seguendo quel filo azzurrino mi sentivo in comunione.

Poi c'è il silenzio. Per chi non c'è abituato sembra che abbia una consistenza e uno spessore dove qualsiasi suono è attutito e finisce per spegnersi, quasi che si tuffasse in esso. Il nostro silenzio, ho capi-

verrà mai a sedersi qui. Qualcosa che sembra attendere da sempre qualcuno che non arriva mai e che, quando molto di rado questo accade, come nel mio caso adesso, sembra già sapere che non si tratterà a lungo, e il benvenuto è già una forma d'addio.

Quelli del posto la chiamano «Sa rughetta». Di tutti i vocaboli di cui ho imparato come si traduce la parola «croce» in tante lingue, questa è quella che le assomiglia meno. La più diversa, la più dissimile, non desta in me quel senso

Il nostro silenzio è solo la pausa tra due rumori.

Il silenzio di qui invece vince ogni rumore, ci si tuffa dentro come in un mare calmo che riassorbe tutto



to, è solo la pausa tra due rumori. Il silenzio di qui invece vince ogni rumore, ti ci tuffi dentro, come in un mare calmo che riassorbe tutto.

La piazzetta. In tutto due panchine di legno, due piante di oleandro a fare da siepe, tre lecci bassi a fare ombra, una fontana di ghisa che da tempo immemorabile non lascia cadere neppure una goccia d'acqua a terra, una ringhiera di ferro e il vero miracolo di questo posto, una croce di ferro con Cristo. Qualcosa che non t'aspetti, nascosta lì, qualcosa che dà un perché a quel nessuno che non

di sofferenza e di passione che di solito si associa alla croce. «Sa rughe» nel dialetto di qui è la croce. E anche se ne conosci l'etimologia, in fondo è sempre dal latino *crux*, a me fa pensare a un'increspatura, a un mare calmo che ti guarda, a un modo di vedere il mondo dove il conflitto si fa meno aspro, dove il dramma si è appiannato e rimane solo una superficie ruvida come quella di una cicatrice... Ma sicuramente mi sbaglio, non è così o forse è solo come vorrei che fosse. Questo mi ispira la «crocetta», che trovo ad attendermi alla fine del mio viaggio.

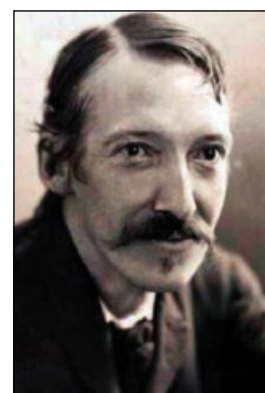
«Delitto e castigo» secondo Robert Louis Stevenson

Dostoevskij e la stanza della «tortura»

di GABRIELE NICOLÒ

In una lettera dei primi di marzo del 1886, inviata all'amico John Addington Synod, lo scrittore scozzese Robert Louis Stevenson tesse alte lodi di Dostoevskij, mostrando una particolare predilezione per *Delitto e castigo*, «il più grande libro che abbia letto negli ultimi dieci anni». E si rallegra con l'amico che lo ha appena acquistato.

Stevenson si dice dunque «sbalordito» dal fatto che molti lettori abbiano giudicato il romanzo «più che noioso», e cita lo scrittore statunitense Henry James, il quale aveva affermato di aver tentato più volte di finirlo, senza mai riuscirci. James non apprezza Raskol'nikov perché non è «oggettivo», quindi non credibile: al contrario, per Stevenson l'umanità del protagonista è resa con una lucidità



esaustiva e penetrante. La sua figura s'incasta perfettamente in un'opera che assume le sembianze di una «stanza», dove i vari personaggi entrano e nella quale vengono «torturati», per poi uscirne «purificati».

Stevenson elogia la figura del giudice istruttore, creazione «meravigliosa» e «toccante», come pure s'inchina alla grandezza di Sonia, sintesi di «grazia lieve, di indomito coraggio e di ferrea determinazione». Ai detrattori che contestavano al romanzo di essere a tratti frammentario e diseguale, Stevenson replica che il vero equilibrio sta nell'incoerenza, intesa come espressione di un'armonia interiore capace

di sublimare – coordinandole con magistrale abilità – tensioni, pulsioni e contraddizioni. Un'incoerenza che è prerogativa solo dei grandi scrittori.

Al via il X Congresso eucaristico degli Stati Uniti Discepoli di Gesù nel mondo

di CHARLES DE PECHPEYROU

«Confido che il Congresso sia l'occasione per i fedeli di impegnarsi con sempre maggiore zelo a essere discepoli missionari del Signore Gesù nel mondo. Nell'Eucaristia incontriamo Colui che si è donato interamente a noi, che si è sacrificato per darci la vita, che ci ha amati fino alla fine. Diventiamo testimoni credibili della gioia e della bellezza trasformatrice del Vangelo solo riconoscendo che l'amore celebrato nel Sacramento non può essere tenuto per noi, ma esige di essere condiviso con tutti». Sono le parole rivolte da Papa Francesco un anno fa al comitato organizzatore del Congresso eucaristico nazionale degli Stati Uniti che avrà luogo dal 17 al

sieduta dal cardinale Luis Antonio G. Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, inviato speciale di Papa Francesco.

Il Congresso nazionale segnerà anche la conclusione di un'iniziativa fuori dall'ordinario, sia per lo sforzo logistico, sia per la portata simbolica: i quattro pellegrinaggi eucaristici avviati il 19 maggio, domenica di Pentecoste, da quattro luoghi degli Stati Uniti che ne indicano i punti cardinali: le fonti del Mississippi presso il lago Itasca (Minnesota) a nord, New Haven (Connecticut) a est, Brownsville (Texas) a sud e San Francisco (California) a ovest. Dopo aver attraversato il Paese nel corso di due mesi, le processioni convergeranno su Indianapolis proprio il 17 luglio. Il percorso più lungo, quello che parte da ovest, denominato Serra

Route da san Junipero Serra, evangelizzatore della California, è stato di 3.500 chilometri; il più breve, da est, la Seton Route, dal nome della prima santa autoctona degli Usa, Elizabeth Ann Seton, è stato comunque di circa 1.500 chilometri. Le processioni hanno preso la loro forma



più solenne - con baldacchino, croce, canti eucaristici - presso i centri abitati importanti, in altri tratti era presente un sacerdote o un diacono per portare l'Eucaristia seguito da un corteo in preghiera, mentre altri tratti ancora sono stati accorciati con spostamenti su quattro ruote. Piccoli gruppi di giovani adulti, chiamati «pellegrini perpetui», hanno addirittura seguito le processioni non stop, lungo tutto il percorso.

Il Congresso si colloca inoltre nell'ambito di un vasto progetto, il National Eucharistic Revival, lanciato dai vescovi americani il 19 giugno 2022, solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, e composto di tre parti: l'anno della rinascita diocesana (2022-2023); l'anno della rinascita parrocchiale (2023-2024) e l'anno del Congresso eucaristico nazionale (2024-2025), detto anche Anno della missione. Durante il primo anno, i vescovi hanno organizzato vari eventi e iniziative a livello locale, tra cui congressi eucaristici diocesani, catechesi e giornate di preghiera incentrate sul mistero dell'Eucaristia nella vita della Chiesa. Nella seconda fase sono state protagoniste le parrocchie con i loro fedeli. L'obiettivo è stato quello di promuovere le comunità eucaristiche attraverso l'adorazione eucaristica, i gruppi di preghiera, le processioni parrocchiali e la catechesi sulla messa e sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. L'ultima fase è quella del Congresso, appunto, dopo il quale i partecipanti saranno poi inviati nelle loro diocesi e parrocchie come missionari eucaristici.

Culmine di questi cinque giorni sarà la messa conclusiva celebrata nel Lucas Oil Stadium con la presenza di centinaia di vescovi. La celebrazione eucaristica sarà pre-

20 luglio a Indianapolis. Un evento definito dal Pontefice come «un momento significativo nella vita della Chiesa statunitense», dato che l'edizione precedente si era svolta più di ottant'anni fa, nel 1941.

L'incontro di Indianapolis prevede la partecipazione di decine di migliaia di fedeli di tutto il paese invitati dall'arcivescovo Charles C. Thompson. «Ogni momento del decimo Congresso eucaristico nazionale - spiegano gli organizzatori - è stato progettato per facilitare questo incontro con Gesù che cambia la vita, indipendentemente da dove ci si trova nel proprio percorso di fede». Ad ogni giorno, infatti, corrisponde un tema: «Dai quattro angoli della Terra», «La più grande storia di amore», «Questo è il mio corpo», «Fino ai confini della terra». Ai partecipanti viene proposta in mattinata un'ampia scelta di «sessioni di impatto» mentre nel pomeriggio sono previste le «sessioni di approfondimento». «Poi l'intera assemblea sperimenterà ogni sera le potenti sessioni di risveglio eucaristico al Lucas Oil Stadium». Recita del Rosario, visita di una mostra dedicata alla Santa Sindone, conferenze tenute da membri della Chiesa - tra cui il nunzio apostolico negli Stati Uniti monsignor Christophe Pierre - sono altre proposte della Chiesa destinate ai partecipanti.

Il grido del mare

Tutti possono fare qualcosa contro l'inquinamento

di BRUNO BIGNAMI

«Lontano dagli occhi, lontano dal cuore»: l'antico adagio annuncia il contrario della cultura della cura. Interpreta benissimo il pericolo che corriamo nei confronti dei marittimi. Molti di essi viaggiano in mare per mesi e mesi senza poter assaporare la quotidianità della vita familiare. Il mondo marittimo è l'arteria dell'economia globale ma rimane ai margini, avvolto da un tremendo silenzio. Risulta facile vittima di una società che non riesce a garantire a tutti il giusto riconoscimento per le fatiche e le rinunce. Sulle navi e nei porti non mancano forme di sfruttamento, ingiustizia e disuguaglianza che preoccupano. I marittimi sono membra invisibili di un mondo che ha un bisogno assoluto del loro lavoro. Ogni armatore sa quanto sia importante un equipaggio. Non solo, sa ancora di più che il valore aggiunto in una nave è la qualità delle relazioni, tanto che se il gruppo è affiatato ne aumenta la quotazione economica.

La Domenica del mare, celebrata il 14 luglio, ha riproposto l'importanza del lavoro marittimo anche per la pastorale delle diocesi di mare. Il messaggio del cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, ricorda come i porti siano, dall'epoca di san Paolo, luoghi favorevoli per l'evangelizzazione. Le modalità sono molteplici: «Incontrando la gente del mare di persona e nella preghiera; migliorando le condizioni materiali e spirituali di questi lavoratori; difendendo la dignità e i diritti; promuovendo relazioni internazionali e politiche volte a salvaguardare i diritti umani di coloro che navigano e lavorano lontano dalle famiglie e dal proprio Paese di origine». Come a dire, nel mare non contano solo gli scambi commerciali per la salute dell'economia. Contano ancora di più gli incontri personali che possono far trasparire la gioia della testimonianza di fede. All'opposto domina l'indifferenza e la cultura dello scarto. Così, ieri come oggi, l'ascolto delle sofferenze che salgono dal mare può diventare occasione per annunciare il Vangelo. Le visite quotidiane a bordo dei volontari della Stella Maris sono

li a dimostrarlo. Mostrano che alla Chiesa sta a cuore la vita dei marittimi. Nelle città dove esiste l'associazione Stella Maris non può mancare il sostegno della Chiesa locale e la capacità di dare futuro a questa esperienza unica di volontariato. C'è bisogno di rafforzare la «catena del bene» per rendere ancora più concreta la prossimità del servizio a bordo delle navi. Le molteplici forme di cura umana e pastorale sono il segno di una Chiesa madre e sorella: essa prega coi marittimi, si attiva per i loro bisogni materiali, si prodiga per le loro necessità umane e spirituali. La cura pastorale è un modo per dire «mi stai a cuore!».

Tuttavia la Domenica del mare non deve

In questa
#Domenica del Mare,
rendiamo omaggio ai marittimi.
#PreghiamoInsieme chiedendo
a Maria, Stella del Mare,
di accompagnare tutti coloro
il cui lavoro è legato al mare,
così come le loro famiglie,
e di guidarli
nel cammino verso Cristo.
(@Pontifex 14 luglio 2024)

farsi dimenticare l'attenzione al mare come bene comune che soffre i cambiamenti climatici e l'inquinamento. L'ecologia integrale, alla luce dell'enciclica *Laudato si'*, è anche questo. Alcuni dati fanno riflettere. Il primo è che tra il 70 e l'80 per cento di rifiuti rinvenuti sulle spiagge e nei mari è plastica. Tutti ne siamo responsabili. La cura del creato passa anche da uno stile di vita sempre più *plastic free*. Il secondo dato è che il mare assorbe il 90 per cento dell'eccesso di calore dell'atmosfera. Ciò significa che la temperatura dell'acqua si scalda favorendo la migrazione delle specie marine. In tal modo, il mare diventa meno «fertilizzato» (diminuisce il cibo



per i pesci), si «deossigenizza» e si acidifica perché assorbe il 40 per cento dell'anidride carbonica prodotta dall'uomo.

Se il mare soffre, le conseguenze si riverano sull'intero pianeta. Il grido del mare è rivolto all'uomo che sa ascoltarlo e trasformarlo in impegno concreto. Molti pescatori e marittimi stanno facendo la loro parte. Forse qualcuno andrebbe motivato a fare di più e meglio.

Il genio poetico di Wislawa Szymborska nel testo *Parabola* fa comprendere quanto il mare possa generare distanza e indifferenza. Scrive: «Dei pescatori tirarono fuori dagli abissi una bottiglia. Dentro c'era un pezzo di carta, con scritte queste parole: «Aiutateci! Sono qui. L'oceano mi ha gettato su un'isola deserta. Sto sulla sponda e aspetto aiuto. Fate presto. Sono qui!». «Non c'è data. Sicuramente ormai è troppo tardi. La bottiglia può aver galleggiato in mare per molto tempo» disse il primo pescatore. «E non c'è indicazione del luogo. Non si sa neanche quale oceano sia» disse il secondo pescatore. «Non è né troppo tardi né troppo lontano. L'isola qui è ovunque» disse il terzo pescatore. Seguì una sensazione di disagio, calò il silenzio. È quel che accade con le verità universali».

Oggi, oltre ai marittimi, è il mare stesso a gettare il suo grido di aiuto. Non basta discutere sulle responsabilità, rimanendo tra le verità universali. Viene da chiedersi: a chi tocca il primo passo? Ciascuno faccia ciò che vede possibile per lui. Tuttavia, abbiamo anche bisogno di risposte politiche planetarie. In un mondo globale la tutela dei mari e degli oceani chiede norme e istituzioni internazionali credibili, in grado di prendere decisioni. Infatti, che senso ha una legge europea sul fermo pesca senza il coinvolgimento dei Paesi della sponda africana del Mediterraneo? La tutela del mare esige regole condivise per il bene comune. Il mare è di tutti. La salute del pianeta è per tutti. Siamo interconnessi. Un *unicum*.

Don Elio Monari fucilato ottant'anni fa, dopo aver salvato soldati feriti ed ebrei nel Modenese



di GIANLUCA GIORGIO

Ottant'anni fa, il 16 luglio 1944, veniva fucilato don Elio Monari. Il corpo sarà ritrovato dodici anni dopo sepolto nel parco delle Cascine, a Firenze, luogo del martirio. Ucciso, insieme ad altri, per aver fatto il proprio dovere fino alla fine. L'esistenza del sacerdote termina all'alba di quel giorno per aver scelto di mettere in salvo la vita degli altri rispetto alla propria: soldati alleati o italiani, uomini e donne perseguitati per la fede, soprattutto ebrei.

Il religioso nasce nel 1913 a Spilamberto, in provincia di Modena. La famiglia vive di mezzadria. Ancora adolescente, terminato il ginnasio nel seminario di Fiumalbo, prosegue la formazione in quello di Modena che, in seguito, lo avrà come insegnante di letteratura latina e greca. Uomo di cultura e di studio consegue la

maturità classica con un anno di anticipo. Ordinato sacerdote nel 1936, i superiori accorgendosi delle sue buone doti, gli affidano diversi incarichi tra cui quello di assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica. Laureato in lettere all'Università Cattolica, negli stessi anni, si dedica attivamente all'apostolato e al farsi prossimo alle difficoltà altrui. In quest'opera salva la vita di moltissime persone, tra cui quella di un partigiano di formazione cattolica ricoverato in ospedale. Dopo il fatto è costretto a rifugiarsi sulle montagne dell'Appennino. Cappellano di alcune unità partigiane, insieme ad altri confratelli prende parte, con il nome di battaglia «don Luigi», a una fitta rete di attività in soccorso della collettività. Non fa politica ma amministra i sacramenti e aiuta il prossimo. Amico del beato Odoardo Focherini ne condivide la fede e gli ideali.

Intelligente e pronto, Monari si dimostra indispensabile in diverse occasioni riuscendo a far espatriare in Svizzera numerosi perseguitati. Tenuto sotto osservazione continua la propria missione, prestando una costante opera di carità spirituale e materiale. Arrestato da militari tedeschi mentre

assiste un ferito che sta per morire, è condotto a «Villa Triste» nel capoluogo toscano. Il nome della dimora dice tutto. Torturato, non parla. Vive la Passione di Cristo in questo difficile momento. Dopo dieci giorni di durissima detenzione viene ucciso. Una veste talare, insanguinata e lacerata, viene rinvenuta nell'immondizia. Nessuna notizia del sacerdote.

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (*Giovanni, 12, 24*) recita una pericope evangelica: questo è stato il senso della vita di don Elio. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, nella motivazione dell'onorificenza si legge: «Ministro di cristiana carità e patriota di sicura fede, subito dopo l'armistizio si prodigava con solerte e generosa attività nel soccorrere internati italiani e prigionieri alleati, molti ponendo in salvo e alcuni sottraendo a morte sicura. Primo tra i cappellani di unità partigiane operanti nell'Appennino modenese era a tutti di indimenticabile esempio, sia nel santo esercizio della sua missione, sia nei pericoli del combattimento che sempre affrontava con valore di

soldato e pietà di sacerdote. Per soccorrere un morente presso le linee nemiche e (come aveva a dire ai compagni prima di uscire dai ripari) per dare la vita allo scopo di salvare un'anima, veniva catturato dai tedeschi, spogliato delle vesti sacerdotali, brutalmente percosso e avviato a lungo martirio nelle carceri di Firenze. Fra le atroci sevizie, sopportate con la fermezza dei forti, sempre incoraggiava e confortava i compagni sofferenti e li benediceva prima di avviarsi all'estremo sacrificio. Firenze, Piazza Washington, luglio 1944».

Il corpo riposa nel cimitero di Riffredi. Don Elio Monari, sacerdote buono e generoso, ha speso la vita per quella Parola che una raffica di mitra non può certo silenziare, e continua a parlare ancor più forte di amore e di speranza per il futuro della società.

COMUNE DI OLBIA
Esito di gara
Il Comune di Olbia, via Dante 1, 07126 Olbia (SS) Tel. 0789 52000, PEC: settore.tecnico@pec.comuneolbia.it, ha indetto una gara a Procedura Telematica Aperta per l'affidamento dell'Appalto sotto soglia finalizzato all'affidamento congiunto della progettazione esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione e dei lavori nell'ambito dell'intervento "Accordo di Programma Quadro del Progetto di Sviluppo Urbano (PSU) - AU - CRP-02 - Progetto di manutenzione straordinaria di un edificio commerciale sito in C.so Umberto I n. 156-158 del Comune di Olbia al fine di ospitare la sede distaccata dell'Università di Sassari - Polo UniOlbia - C.I.G. 95632389A5. Documentazione disponibile sulla piattaforma "Sardegna Caf" - www.sardegnaconf.it.
Il Dirigente - Ing. Diego Ciceri

A cento anni dall'apertura al culto delle basiliche sul Monte Tabor e al Getsemani

Luce e tenebra

Opere della genialità architettonica di Antonio Barluzzi

da Gerusalemme
ROBERTO CETERA

La presenza francescana in Terra Santa mostra l'inconfondibile cifra della genialità architettonica di Antonio Barluzzi. Barluzzi, che proveniva da una famiglia di architetti, raggiunse la Terra Santa nel secondo decennio del secolo scorso, al seguito di suo fratello Giulio che aveva ricevuto l'incarico di progettare e realizzare un ospedale durante il mandato inglese sulla Palestina succeduto al collasso dell'Impero ottomano. Affascinato dal ripercorrere i passi di Gesù su quella terra, rimase in Palestina per circa quarant'anni, rientrando a Roma solo nel 1958, due anni prima di morire. Poco tempo dopo l'arrivo di Barluzzi a Gerusalemme, il custode di Terra Santa di allora, padre Ferdinando Diotallevi, attratto dal suo estro creativo e dalla sua genuina devozione ai luoghi santi, gli conferì l'incarico di realizzare due tra le più belle chiese del Medio Oriente: il santuario della Trasfigurazione sul Monte Tabor e la basilica delle Nazioni nel Getsemani, completate nel 1924. Quest'anno si celebra dunque il centenario della loro apertura al culto dei pellegrini. Il giubileo è stato celebrato nei giorni scorsi con una conferenza promossa dalla Custodia di Terra Santa a cui hanno partecipato, oltre al padre custode Francesco Patton, gli studiosi dello Studium Biblicum Franciscanum e autorevoli esperti di storia dell'arte cristiana.



La chiesa delle Nazioni al Getsemani

La contestualità nella realizzazione delle due basiliche spiega quella che appare come una studiata opposizione tra i due edifici: il trionfo della luce al Tabor e la cupezza delle tenebre al Getsemani. Al Tabor Barluzzi realizza un'ope-

L'opposizione tra i due edifici appare studiata: il trionfo della luce al Tabor e la cupezza delle tenebre al Getsemani

razione straordinaria che è la sovrapposizione di due presbiteri: quello dell'originale cripta aperta semioscure (decorata con il simbolo cristologico e sacrificale del pellicano) e quello soprastante, molto alto rispetto alla navata e inondato

di luce che viene da est. È la trasposizione architettonica della Trasfigurazione: dall'ombra della vita terrena al bianco accecante della dimensione del Regno di Dio. Posta a quasi 600 metri di altezza sul monte solitario in mezzo alla pianura di Esdrelon, è visibile a chilometri di distanza, a oriente verso il mare di Galilea e a ovest verso Nazareth. Barluzzi è riuscito, con questa originale soluzione architettonica, a evocare fedelmente la gloria di Dio che si manifesta sul Figlio, che anticipa la sua resurrezione e conferma, trasfigurandosi, l'intuizione di Pietro «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente».

Il risultato è quello di un'opera capace di suscitare nel visitatore e pellegrino un moto dello spirito, analogo in Terra Santa solo a quello che crea nell'animo del credente la preghiera sulla tomba del Risorto.

Distante dalla luce è il contesto entro cui si colloca la basilica di tutte le Nazioni al Getsemani, anch'essa aperta nel 1924, e così chiamata perché costruita attraverso il finanziamento delle nazioni uscite vittoriose dal primo conflitto mondiale. Le tenebre dell'agonia risultano innanzitutto dall'assenza di finestre e punti di luce, ma ancor di più dal cielo notturno e stellato che copre tutto il soffitto della navata principale, che suscita profonde emozioni. Una delle caratteristiche dell'architettura di Barluzzi è la sua tensione a includere nella soluzione progettata anche il reperto storico o archeologico che fonda il santuario: così uno strato di pietra viva che emergeva dal terreno e che la tradizione individuava come il luogo dove Cristo pregò il Padre nelle ultime ore della sua vita terrena. Questa pietra Barluzzi l'ha lasciata scoperta al centro del presbitero e quindi al centro della devozione di quanti visitano la chiesa ripercorrendo il sacrificio salvifico di Gesù.

«Dalla documentazione che conserviamo, sulle minute redatte dall'architetto», spiega padre Patton, «abbiamo potuto verificare la meticolosità con cui Barluzzi ha seguito ogni particolare del suo lavoro, anche i dettagli dell'arredamento interno che sono stati realizzati specificamente per questo santo luogo: si pensi per esempio ai grandi lampadari fatti a forma di corona di spine. Ma si occupava anche dei drappaggi, dei paramenti e sostituiva i candelabri che pensava non adatti al contesto». Questa contestuale contrapposizione tra la luce del Tabor e l'oscurità del Getsemani, realizzate nel medesimo anno, «non fu casuale — afferma l'architetto Vincenzo Zupparato, che dirige il comitato per le celebrazioni del centenario — ed è per questo che abbiamo voluto intitolare questa giornata di studio *Luxtenebra*».

In India un centro accoglie bambini con disabilità

Raggio di speranza

di PRASANTHU MANDAPATI

Deitate totalmente al servizio dei bambini con disabilità intellettuali, nel 1995 le Suore della Carità di Nazareth hanno istituito il Centro di assistenza Asha Deepam a Tiruchirappalli, (spesso abbreviato in Trichy), città del Tamil Nadu, in India: da allora si sono impegnate a dare ai bambini opportunità per la loro evoluzione olistica, incentrandosi sulle loro capacità e sul loro potenziale unico. Il centro fornisce ai singoli le capacità necessarie per la quotidianità, li incoraggia a perseguire opportunità formative e professionali e a partecipare ad attività sociali e ricreative. Gli allievi sono impegnati in diverse attività di formazione, compresa la realizzazione artigianale di candele, fiori, braccialetti, perle e bastoncini d'incenso. Ricevono anche formazione in sartoria e giardinaggio.

Negli anni, il Centro Asha Deepam — che significa «raggio di speranza» — ha assistito circa 460 bambini, promuovendo la loro dignità e aiutandoli a esprimere il loro potenziale. Alcuni di questi bambini hanno vinto medaglie nei Giochi distrettuali, interdistrettuali e nei Giochi olimpici speciali nazionali, ma anche nei Giochi olimpici speciali internazionali negli Stati Uniti e in Grecia.

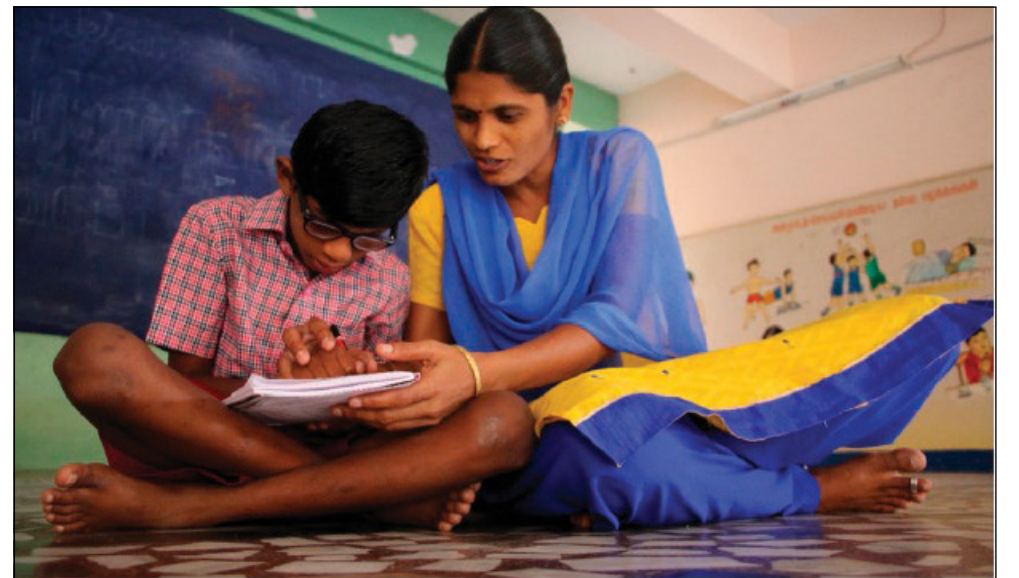
Julian Santo è uno dei bambini di cui la scuola è particolarmente orgogliosa: l'evoluzione della sua storia avvalorò gli sforzi e i successi dei bambini, dei genitori, delle suore e dello staff del Centro Asha Deepam. Julian era un bambino con molteplici disabilità, compresi l'autismo e problemi alla vista: ha dovuto affrontare diverse sfide quando, cinque anni fa, è entrato nella scuola speciale del Centro. A quel tempo, Julian non riusciva nemmeno a riconoscere il volto della mamma e per

imparato a recitare le preghiere del mattino, fa mostra di una certa istruzione generale, ricorda nomi numerici e distingue tra vocali e consonanti. Nonostante i suoi problemi alla vista, Julian ha una memoria impressionante per cui riesce a ricordare con grandissima precisione molti dettagli.

Joan Matharasi, la mamma di Julian, ha solo parole di felicità e gratitudine per gli incredibili progressi del figlio da quando frequenta la Asha Deepam Special School. Joan sottolinea che Julian ha fatto grandi progressi per la sua indipendenza, visto che ora riesce ad esprimere con sicurezza le sue necessità. Anche la sua capacità di scrivere è molto migliorata e riesce a condividere attivamente i dettagli sulle sue attività scolastiche. Il comportamento di Julian è ora più calmo e inclusivo, non allontana più da sé i bambini mentre apprezza il gioco e la compagnia dei suoi coetanei. In particolare, ha imparato a seguire e rispondere accuratamente alle indicazioni della sua maestra.

«Prima di frequentare il Centro — racconta Joan — Julian era affidato totalmente a me per le sue necessità di base, e io vivevo nello sconforto totale pensando alle condizioni di mio figlio. Ma adesso si prepara da solo per andare a scuola, ha migliorato le sue capacità di alimentarsi e indossa da solo la divisa scolastica». Inoltre, il bambino si rivolge a lei, ora, per chiederle aiuto con i compiti, portandoli a termine con entusiasmo e sicurezza.

La Asha Deepam Special School ha restituito la loro dignità a centinaia di persone, dando loro gli strumenti per condurre una vita appagante. Tra questi, circa cinquanta hanno trovato lavoro in diversi ambiti, diventando così indipendenti. In particolare, sei ragazze e quattro ragazzi usciti dal Centro si sono sposati, hanno avuto figli e han-



identificarla si basava su attributi fisici come l'altezza. Nel passaggio alla fase pre-primaria, Julian si è trovato ad affrontare grandi difficoltà nelle azioni elementari della vita quotidiana, come mangiare, vestirsi e andare in bagno, proprio a causa della sua limitazione visiva. Per lui, misure, colori e forme erano un problema.

La scuola gli ha fornito ogni supporto medico per affrontare il problema della vista e inoltre Julian si è sottoposto a un programma di tre mesi volto a una speciale integrazione sensoriale, guidato proprio dalla maestra Roseline Francis e supervisionato dalle suore. Dopo questo, è stato inserito in un training mirato al miglioramento della sua attitudine visiva. Dopo una formazione intensiva durata diversi anni, Julian è riuscito finalmente a superare pure l'ecolalia: ora riesce a distinguere gli oggetti nella classe, riconosce parti del corpo, coglie i ritmi, identifica forme e colori e molto altro ancora. Julian riesce ora ad articolare i nomi di alcuni frutti, di alcune verdure, di alcuni capi di abbigliamento, delle macchine, degli uccelli e di altre creature. Inoltre, ha

non trovato un posto dignitoso nella società. Attualmente, la scuola accoglie 45 bambini durante il giorno. Suor Saleth Mary, direttrice, afferma che «è una grande opportunità, per noi, assistere questi bambini speciali. Ogni giorno, io riconosco il volto di Dio nelle loro espressioni. Dopo avere lavorato per anni in scuole convenzionali, aiutare questi bambini speciali in questa scuola dà alla mia vita religiosa un significato e una soddisfazione più profondi». La religiosa sottolinea l'esperienza sorprendente di questi bambini nel ricevere quotidianamente, per la gentilezza di individui caritatevoli, cibo e quanto serve per le loro necessità. È convinta della costante Provvidenza divina nella loro vita e nel loro ministero.

Afferma ancora, suor Saleth Mary, che la sua fede è stata rafforzata attraverso la testimonianza dei cambiamenti positivi ottenuti in allievi come Julian: «Dio provvede al suo popolo attraverso il servizio delle Suore della Carità di Nazareth».

#sistersproject

VI SCRIVO DA GAZA

Una giornata «di questa guerra selvaggia»

di SUHAIL ABO DAWOOD

Mentre scrivo questa lettera, abbiamo passato il 280° giorno di questa guerra selvaggia e pericolosa nella distrutta Striscia di Gaza. Oggi vorrei parlare della routine quotidiana di noi rifugiati nella parrocchia della Sacra Famiglia di Gaza city.

Di solito ci svegliamo alle 7,30 e facciamo una semplice colazione con le nostre famiglie. Mangiamo spesso pane con *Za'tar* (mix di spezie) e olio con una tazza di tè o caffè: questa è la colazione tradizionale palestinese ed è molto veloce da preparare. A proposito, non c'è gas per far bollire l'acqua e quindi usiamo alcune alternative.

Verso le 10 ci rechiamo in Chiesa per pregare e partecipare alla Santa Messa, frequentata quotidianamente da circa 40 parrocchiani. Abbiamo un'intenzione in comune, per cui preghiamo ogni giorno: la pace in Terra Santa, specialmente nella Striscia di Gaza.

Alle 12 iniziamo a preparare il pranzo. Recentemente abbiamo stabilito dei turni in cucina, alternando gruppi di parrocchiani, che preparano il pranzo tre giorni a settimana. Quando non lo fanno, lo prepariamo da soli con le cose semplici che abbiamo. Per cuocere gli alimenti affrontiamo sicuramente molte sfide perché cuciniamo in spazi aperti, quindi potrebbe essere molto pericoloso. A volte, infatti, sentiamo il rumore di bombe e spari e abbiamo

timore che ci colpiscano dei piccoli pezzi di razzi. Sappiamo che i razzi non hanno un orario fisso per essere lanciati e quindi in ogni momento potremmo sentire il disastroso suono dei bombardamenti.

La maggior parte del cibo che abbiamo è riso, grano e verdure: abbiamo ricevuto, infatti, come sollievo, dei barattoli che contengono per esempio i piselli verdi. Mangiamo lo stesso cibo da sette mesi.

Molti si domanderanno: come cuciniamo? Visto che dall'inizio della guerra siamo rimasti senza gas, ora utilizziamo la legna. È difficile cucinare con il fuoco, a causa del fumo e ora siamo nella stagione estiva che lo rende più difficile. Apprezziamo le nostre mamme e tutte le donne della parrocchia, perché cucinano sempre per noi e svolgono tutti i lavori domestici in condizioni difficili, come lavare i piatti con la poca acqua a disposizione.

La sera alle 18 preghiamo il Santo Rosario, che è la nostra unica arma in questa difficile situazione. Alle 19, solitamente, consumiamo la nostra umile cena, che a volte consiste in biscotti, accompagnati da una tazza di tè. Subito dopo, trascorriamo del tempo con le nostre famiglie e i nostri amici.

La Chiesa ha programmato l'accensione del generatore di corrente quattro mesi fa: funziona tre giorni a settimana e dura solo due ore.

Alle 23, infine, andiamo a dormire sperando che il giorno dopo vada meglio.

Il cardinale de Mendonça a Torino
per il XIII incontro internazionale delle Équipes Notre-Dame

Partire dall'Eucaristia per capire il matrimonio

«Per capire il matrimonio cristiano a fondo occorre partire dall'Eucaristia, che ne fornisce l'architettura e gli serve da fonte e modello effettivo»: è quanto ha affermato questa mattina il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educa-

zione, intervenendo al XIII Incontro internazionale delle Équipes Notre-Dame, che si concluderà il 20 luglio a Torino.



zione, intervenendo al XIII Incontro internazionale delle Équipes Notre-Dame, che si concluderà il 20 luglio a Torino.

Sono quasi cinquemila le coppie da tutto il mondo, con i loro consiglieri spirituali, che prendono parte all'appuntamento apertosi ieri pomeriggio. Ricchi di momenti di spiritualità e riflessione, i lavori hanno per tema *Andiamo con cuore ardente sulle tracce dei discepoli di Emmaus*.

Nel corso del suo intervento dal titolo *L'Eucaristia, Fonte, Centro e culmine della Vita cristiana*, il cardinale ha ricordato le parole di Henri Caffarel (1903-1996), il sacerdote francese fondatore del movimento internazionale: «Marito e moglie, voi che mangiate la carne di Cristo, che bevete il suo sangue, che vivete nella vostra anima e nel vostro corpo della vita di Cristo, che dimorate in Lui e Lui in voi, come potreste non amarvi di un amore diverso da quello degli altri uomini, di un amore risorto? Potete guardarvi l'un l'altro, condividere i vostri dolori e le vostre gioie, donarvi l'un l'altro con tutto il cuore, con tutto il corpo, aiutandosi vicendevolmente per tutta la vita, senza avere la percezio-

ne che state vivendo un grandissimo mistero?». Il «grandissimo mistero» del matrimonio – ha aggiunto il prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione – richiede, perciò, di essere compreso in continuità con il mistero eucaristico, poiché gli sposi vivo-

no nella loro anima e nel loro corpo «della vita di Cristo», rimangono in Cristo, e Cristo in loro. Per questo le coppie cristiane sono chiamate a riconoscere che senza eucaristia non possono vivere, come ha sottolineato Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* là dove afferma che «il nutrimento dell'eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale» (n. 318). Chi mai potrebbe affrontare il cammino senza la forza che gli è data dal nutrimento? Chi potrebbe avanzare sulla propria strada se gli mancassero lo slancio e lo stimolo che costituiscono il motore della marcia stessa? Quando, lo scorso maggio, il Santo Padre ha ricevuto i responsabili delle Équipes Notre-Dame, ha avuto parole chiare: «Oggi si pensa che la buona riuscita di un matrimonio dipenda solo dalla forza di volontà delle persone. Non è così. Se fosse così sarebbe un peso, un giogo posto sulle spalle di due povere creature. Il matrimonio invece è un "passo a tre", in cui la presenza di Cristo tra gli sposi rende possibile il cammino, e il giogo si trasforma in un gioco di sguardi: sguardo tra i due sposi,

È chiamata in ogni tempo a volgersi verso Cristo, a convertirsi a lui con tutto il cuore. La vita completamente donata da Gesù – ha proseguito il cardinale – diviene la straordinaria possibilità di vita per la Chiesa e, attraverso di essa, per il mondo. E tale affermazione si applica tanto alla Chiesa nel suo insieme, come corpo mistico di Cristo, quanto a ogni Chiesa domestica – la Chiesa che voi, cari sposi, rappresentate».

Nel discorso di benvenuto l'arcivescovo di Torino, monsignor Roberto Repole, ha constatato che «purtroppo le famiglie del nostro tempo fanno sempre più fatica a vivere la bellezza del matrimonio. Perché? Voi – rivolgendosi a quelle presenti – rappresentate una risposta a questa domanda. Il vostro movimento testimonia che esiste una via possibile e gioiosa per le coppie: è la vita cristiana. Dove manca Cristo, manca ossigeno. Ed è per questo che voi curate con amore reciproco la dimensione spirituale: per il bisogno fondamentale di ogni coppia, di non guardarsi soltanto negli occhi, ma di guardare in alto, all'origine della vita e dell'amore».

sguardo tra gli sposi e Cristo».

Il cardinale de Mendonça ha ricordato che «nell'Eucaristia viene aperta la possibilità di partecipare misticamente a ciò che Cristo è. Gesù si è fatto uomo affinché l'uomo, tramite la sua morte e risurrezione, partecipasse a ciò che Cristo è». Di qui, il porporato ha evidenziato come la Chiesa proviene da Cristo «in maniera assolutamente forte, determinante e intima. La comunità in ogni Eucaristia proclama: "Per Cristo, con Cristo, in Cristo". È in questo modo che la Chiesa vive: vive di e per il suo Signore.

È chiamata in ogni tempo a volgersi verso Cristo, a convertirsi a lui con tutto il cuore. La vita completamente donata da Gesù – ha proseguito il cardinale – diviene la straordinaria possibilità di vita per la Chiesa e, attraverso di essa, per il mondo. E tale affermazione si applica tanto alla Chiesa nel suo insieme, come corpo mistico di Cristo, quanto a ogni Chiesa domestica – la Chiesa che voi, cari sposi, rappresentate».

Nel discorso di benvenuto l'arcivescovo di Torino, monsignor Roberto Repole, ha constatato che «purtroppo le famiglie del nostro tempo fanno sempre più fatica a vivere la bellezza del matrimonio. Perché? Voi – rivolgendosi a quelle presenti – rappresentate una risposta a questa domanda. Il vostro movimento testimonia che esiste una via possibile e gioiosa per le coppie: è la vita cristiana. Dove manca Cristo, manca ossigeno. Ed è per questo che voi curate con amore reciproco la dimensione spirituale: per il bisogno fondamentale di ogni coppia, di non guardarsi soltanto negli occhi, ma di guardare in alto, all'origine della vita e dell'amore».

Nella diocesi calabrese di Locri-Gerace

Sulla Madonna dello Scoglio nulla osta del Dicastero per la dottrina della fede

«Nel mondo secolarizzato in cui viviamo, nel quale in tanti trascorrono le loro esistenze senza alcun riferimento alla trascendenza, i pellegrini che si avvicinano al Santuario dello Scoglio sono un potente segno di fede». È quanto scrive il cardinale Víctor Manuel Fernández, prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, che – in risposta a una lettera del vescovo di Locri-Gerace, Francesco Oliva, del 3 giugno scorso – «confirma la determinazione di *Nihil obstat*» proposta dal presule in riferimento alle vicende inerenti al Santuario diocetano di Nostra Signora dello Scoglio, situato in Santa Domenica di Placanica, in Calabria.

Riconoscimento di un'esperienza dello Spirito

Qui, l'11 maggio 1968, la Vergine Maria sarebbe apparsa per la prima volta a Cosimo Fragomeni, un umile contadino di 18 anni. Secondo le nuove Norme pubblicate il 17 maggio scorso dal Dicastero per la Dottrina della Fede, il nulla osta – precisa nella lettera il cardinale Fernández – non va inteso «come un'approvazione del carattere soprannaturale del fenomeno» ma come il riconoscimento di una «esperienza dello Spirito», per cui si incoraggia il vescovo diocesano ad apprezzare il valore pastorale e a promuovere la diffusione di questa proposta spirituale, anche mediante pellegrinaggi, mentre «i fedeli sono autorizzati» a dare la loro adesione a questi eventi «in forma prudente».

Un luogo per incontrare la misericordia di Dio

La prima apparizione del 1968, racconta Fragomeni, sarebbe stata preceduta da un fascio di luce proveniente da uno scoglio di pietra arenaria situato vicino all'abitazione del giovane e si sarebbe ripetuta per i quattro giorni successivi. Nei messaggi da lui riferiti, la Vergine invita alla conversione e alla preghiera, esprimendo il desiderio di vedere la località

calabrese trasformata in un grande centro di spiritualità, dove le persone possano incontrare la misericordia di Dio. Fragomeni disbosca la zona intorno allo scoglio, ne fa un terrapieno e scava la pietra arenaria per ricavarne una nicchia in cui riporre una statua mariana di marmo, comprata a Carrara.

Da una semplice cappella a un Santuario diocesano

La località diventa ben presto meta di pellegrinaggi da tutta Italia e anche dall'estero. All'inizio c'è una semplice cappella, ma il flusso crescente di pellegrini spinge a costruire un grande Santuario. Nel frattempo, nel 1987, Cosimo diventa terziario francescano. Il 7 dicembre 2008, l'allora vescovo di Locri-Gerace, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, stabilisce che la realtà religiosa «Madonna dello Scoglio» venga posta sotto la cura pastorale del vescovo di questa diocesi. Il 22 maggio 2013, nel corso dell'udienza generale in

La richiesta del vescovo di Locri-Gerace

Il vescovo di Locri-Gerace, nella sua lettera del giugno scorso al Dicastero per la Dottrina della Fede, proponeva il nulla osta come il riconoscimento necessario di questa realtà per continuare a operare in modo che quanti vi si recano si sentano confortati e stimolati a proseguire, sapendo di essere in comunione con la Chiesa cattolica. Così il Dicastero – scrive il cardinale Fernández – ha preso atto della «positiva relazione» del presule circa il bene spirituale che si svolge in questo luogo nonché della sua «vigilanza perché non si verificano manipolazioni delle persone, profitti economici indebiti, gravi errori dottrinali, che potrebbero provocare scandali, nuocere ai fedeli e minare la credibilità ecclesiale».

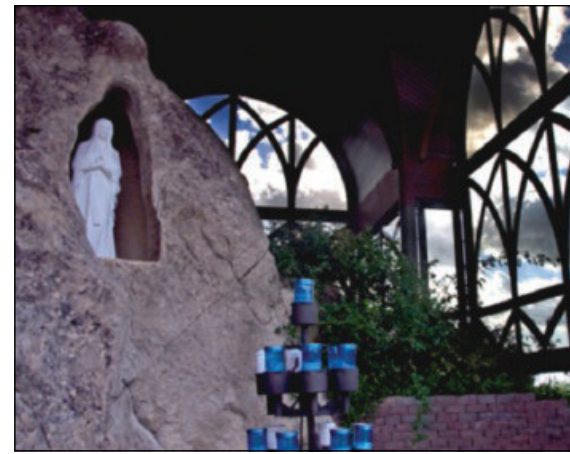
Fernández: venerare Maria in prospettiva cristologica

Il porporato ricorda «che la corretta venerazione verso Maria, Madre di Gesù, Madre della Chiesa e Madre nostra, deve essere espressa in modo da escludere in appropriate forme di venerazione e l'uso di impropri titoli mariani. Sarà invece importante manifestare una venerazione in chiara prospettiva cristologica, come insegna il magistero ecclesiale: "quando è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato" (LG, 66)».

La presenza dei pellegrini davanti alla Vergine, che «per loro diventa espressione limpida della misericordia del Signore – conclude il prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede – è un modo di riconoscere la propria insufficienza a portare avanti le fatiche della vita e il loro ardente bisogno e desiderio di Dio. In un tale contesto di fede davvero così prezioso, un rinnovato annuncio del *kerygma* potrà ancora di più illuminare ed arricchire quest'esperienza dello Spirito».

Il decreto

Contestualmente alla pubblicazione della lettera del Dicastero è stato reso noto il decreto del vescovo di Locri-Gerace, che sancisce il nulla osta «per apprezzare per il valore pastorale e promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale, anche mediante eventuali pellegrinaggi, raduni ed incontri di preghiera». I fedeli «sono autorizzati a dare» al «predetto culto», «in forma prudente la loro adesione». Tutto questo tuttavia «non implica una dichiarazione di carattere soprannaturale del fenomeno» e «i fedeli non sono obbligati a crederci». Ogni ulteriore messaggio da parte delle persone coinvolte sarà reso pubblico solo dopo il giudizio del vescovo. Monsignor Oliva invita i fedeli a partecipare alla solenne celebrazione prevista presso il santuario nel pomeriggio del 5 agosto.



piazza San Pietro, fratel Cosimo, accompagnato dal presule, chiede a Papa Francesco di benedire la prima pietra dell'erigendo santuario dello «Scoglio». L'11 febbraio 2016, il nuovo vescovo di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva, eleva il luogo di culto a «Santuario diocesano» con il titolo di «Nostra Signora dello Scoglio», mentre il 10 luglio 2017 ne affida la cura pastorale ai Missionari dell'Evangelizzazione.

Evidenti frutti di vita cristiana

Nella sua lettera, il cardinale Fernández sottolinea come questa località attiri l'interesse di molti fedeli «di tutte le categorie, specie dei sofferenti e degli ammalati. Nel corso degli anni successivi il luogo, con tutto quanto lo riguarda – aggiunge il prefetto – è sempre più diventato oggetto di attenzione, devota frequentazione e pellegrinaggi, sotto la vigilanza del competente Ordinario», venendosi «così a consolidare un'intensa attività spirituale di preghiera e di ascolto». Cita quindi le parole del vescovo Oliva che afferma: «Sono evidenti i frutti di vita cristiana in quanti frequentano lo Scoglio, quali l'esistenza dello spirito di preghiera, conversioni, qualche vocazione sacerdotale e alla vita religiosa, testimonianze di carità, nonché una sana devozione ed altri frutti spirituali», senza la comparsa di «elementi critici o rischiosi né tanto meno problematici».

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Nigeria Sua Eccellenza Monsignor Michael Francis Crotty, Arcivescovo titolare di Lindisfarna, finora Nunzio Apostolico in Burkina Faso e Niger.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico di Nekemte (Etiopia) il Reverendo Padre Getahun Fanta Shikune, C.M., finora Direttore Spirituale della «Lazarist School» di Addis Abeba e Direttore Spirituale delle Figlie della Carità in Etiopia.

Nomina episcopale in Etiopia

Getahun Fanta Shikune vicario apostolico di Nekemte

Nato il 25 febbraio 1973 ad Aleku Sassi, West Wollega, nel vicariato apostolico di Nekemte, ha conseguito un master in Human Resources presso la DePaul University di Chicago (Stati Uniti d'America). Entrato nel Seminario della Congregazione della Missione, ha studiato presso il St. Francis Capuchin Institute of Philosophy and Theology di Addis Abeba. Ordinato presbitero lazzarista il 1° luglio 2001, è stato parroco di Holy Saviour, Sako, e di St. Mary, Metcha; rettore del Seminario maggiore del suo Istituto; superiore della Provincia d'Etiopia della Congregazione della Missione per due mandati (2010-2013 e 2013-2016); ha prestato servizio presso la parrocchia St. Mary of Sion. Attualmente è direttore della Lazarist School di Addis Abeba e direttore spirituale delle Figlie della carità in Etiopia.

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Julien Andavo Bule Ahuba Mbia, vescovo di Isiro-Niangara, nella Repubblica Democratica del Congo, è morto nelle prime ore di domenica 14 luglio all'età di 73 anni, a causa della recidiva di un tumore. Il compianto presule era nato il 5 settembre 1950 a Faradje, in diocesi di Isiro-Niangara, ed era stato ordinato sacerdote il 26 agosto 1979. Nominato vescovo di Isiro-Niangara il 19 dicembre 2002, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 marzo 2003.